

Nasce il Tribunale Dreyfus

Viene presentato oggi alla Camera dei deputati il "Tribunale-ombra" che denuncerà i casi di malagiustizia che nel nostro Paese coinvolgono ormai la stragrande maggioranza dei cittadini



L'ora del nuovo "J'accuse"

di ARTURO DIACONALE

Il caso Dreyfus, che scoppia in Francia alla fine dell'Ottocento con l'ingiusta condanna di un capitano ebreo alsaziano per tradimento, è il primo esempio di vicenda mediatico-giudiziaria di epoca moderna.

Dreyfus non è solo vittima di un clamoroso errore giudiziario. È anche il bersaglio delle prime pulsioni antisemite ed autoritarie che si manifestano sul territorio francese prima di espandersi in Germania. È la vittima di un complotto teso a scaricare su un semplice capitano, che ha il torto di essere ebreo e si trova nella sfortunata condizione di essere alsaziano, responsabilità di connivenza con il nemico che erano ascrivibili a una parte dello Stato Maggiore dell'esercito. Il caso Dreyfus è soprattutto la miccia che fa scoppiare la prima grande battaglia informativa dell'epoca moderna che si svolge tra intellettuali, politici, giuristi e coinvolge l'intera opinione pubblica francese ed europea.

Quella vicenda, che sembra lontana anni-luce, è invece più attuale che mai. Non solo nel nostro ma in gran parte dei Paesi di quello che un tempo di chiamava Mondo Occidentale. È vero che non esiste oggi in Italia un caso Dreyfus. Ma in Italia ed in molti altri Paesi europei esistono un'infinità di casi Dreyfus e di esempi di vittime di una malagiustizia che non dipendono dagli umani errori dei singoli magistrati, ma nascono dalla crescente oppressione di strutture divenute troppo elefantiche e disumanizzate per poter mantenere un rapporto corretto tra lo Stato moderno ed i suoi cittadini.

Continua a pagina 2



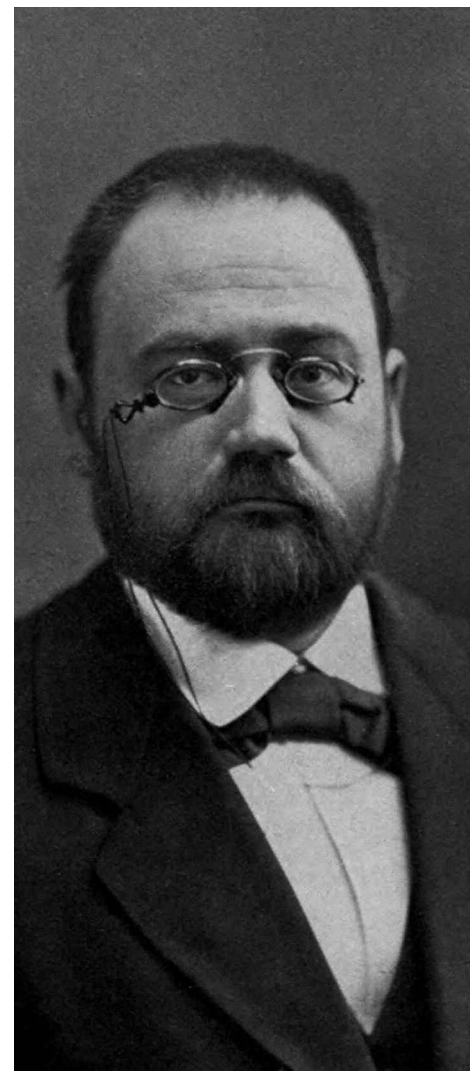
Giustizia, omaggio ad Émile Zola

di LORIS FACCHINETTI

“... Ed è volontariamente che mi espongo. Quanto alle persone che accuso, non le conosco, non le ho mai viste, non ho contro di loro né rancore né odio. Sono per me solo entità, spiriti del male sociale. E l'atto che io compio qui non è che un mezzo rivoluzionario per accelerare l'esplosione della verità e della giustizia. Ho una sola passione, quella della luce, in nome dell'umanità che tanto ha sofferto e che ha diritto alla felicità. La mia protesta appassionata non è che il grido della mia anima. Che si osi dunque portarmi in Corte d'Assise e che l'inchiesta abbia luogo pubblicamente. Attendo...”

Così Émile Zola concludeva la sua lettera, "J'accuse", scritta al presidente della Repubblica Félix Faure in difesa di Alfred Dreyfus e pubblicata il 13 gennaio 1898 sul giornale socialista "L'Aurore". Lo scrittore fu accontentato. Mentre esplodeva il caso Dreyfus, lo condannarono, per il suo j'accuse, ad un anno di carcere e ad una forte ammenda. Dovette rifugiarsi in Inghilterra. Tornò subito dopo l'amnistia promulgata alla fine del 1899. Subì pesanti minacce e fu avvelenato nel 1902 dalle esalazioni di una stufa mentre sedeva al suo tavolo. La moglie, Alexandrine, fu salvata per miracolo e molti sospettarono che la morte fosse frutto di un attentato. Al suo funerale parteciparono uomini famosi, come Octave Mirabeau, e meno famosi, come i ministri che seguirono commossi il feretro al grido di Germinal, Germinal, il titolo di uno dei suoi romanzi.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'ora del nuovo "J'accuse"

...L'infinita casistica della nostra attualità accostabile a Dreyfus si manifesta in ogni settore in cui il cittadino deve interagire con lo Stato ed il suo apparato burocratico. Il più eclatante è sicuramente il penale. Le vittime della malagiustizia pagano con le proprie vite spezzate gli effetti devastanti di un sistema che arresta gli imputati prima dei processi e li libera dopo le condanne, che limita al minimo le garanzie nella fase inquirente e le moltiplica nella fase dibattimentale e che, tanto per citare l'anomalia più inquietante, pretende di rieducare quei condannati all'ergastolo che sono destinati a morire (ma da rieducati) in carcere. Il settore penale è, tuttavia, solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che rende sempre più invasiva la presenza di uno Stato disumano e lontano della vita degli individui. E che avvinghia la giustizia civile in una paralisi perenne a discapito di un'esistenza resa sempre e comunque più precaria per cittadini ed aziende. Né si salva quella fiscale, sempre più oppressiva ed invadente, o quella amministrativa, segnata dallo squilibrio crescente tra apparato statale ed individuo. Né la giustizia sanitaria, che dovrebbe assicurare il diritto alla salute ma produce sempre più sprechi e malasanità. Tutta questa realtà, infine, compresa quella del costo esorbitante che uno Stato predone impone al cittadino per l'uso del servizio-justizia, è contrassegnata, come nel caso Dreyfus, dalla presenza di un'informazione multimediale che, mossa dall'intreccio perverso tra ragioni commerciali, catastrofismo e giustizialismo ideologico, è sempre più invasiva e incline alla deformazione dei fatti e assume il ruolo di braccio armato di uno Stato burocratico che produce malagiustizia in ogni settore dell'intera società nazionale. Ai danni, quasi sempre irrimediabili, degli individui.

Di qui la necessità di reagire, seguendo l'esempio del "J'accuse" di Emile Zola, rispetto ad un fenomeno degenerativo non solo dello stato di diritto e della democrazia liberale ma, soprattutto, delle condizioni di vita della stragrande maggioranza dei cittadini. E di farlo cercando di contrapporre al cosiddetto circo mediatico-

giudiziario giustizialista un circo mediatico-giudiziario che sollevi in continuazione e sui casi concreti il problema del rispetto delle garanzie e dei diritti umani.

Per questo nasce il Tribunale Dreyfus, che avrà un'Alta Corte formata da personaggi di grande autorevolezza, che si porrà come "tribunale ombra" per svolgere contro-processi sui casi più eclatanti e significativi di malagiustizia ed emerterà giudizi morali e politici destinati, come il "j'accuse" di Zola, a discutere, riflettere, correggere. La grande lezione del caso Dreyfus, alla luce delle successive vicende storiche del secolo successivo, è che solo nei regimi autoritari le sentenze si applicano senza discussione alcuna. Negli stati di diritto si applicano ma si analizzano, si valutano, si criticano. Non per delegittimare i giudici ed il sistema giudiziario. Ma per migliorare i primi e democratizzare ed umanizzare il secondo.

In nome di questa lezione parte il Tribunale Dreyfus con il compito di raccogliere e mobilitare le vittime della malagiustizia in nome dei principi dello stato di diritto e della democrazia liberale!

ARTURO DIACONALE

Giustizia, omaggio ad Emile Zola

...Aveva avuto coraggio. Per difendere un innocente aveva sfidato il potere. La lettera di Zola al presidente francese Felix Faure è diventata un simbolo. Da allora questo grido, j'accuse, ha attraversato la storia di un intero secolo, ha accompagnato la sofferenza di milioni di perseguitati, ha scosso le coscienze, ha sostenuto le proteste degli innocenti, ha dato speranza ai più deboli. Ma non è riuscito ad impedire che le ingiustizie si ripetessero ancora. Non è riuscito a fermare i pregiudizi ed i preconcetti che provocano errori giudiziari insanabili e inaccettabili. Non è riuscito a cambiare l'anima e la qualità del sistema giustizia e a distanza di più di cent'anni, ebbi d'orgoglio per aver costruito questa nostra "democratica civiltà", non siamo riusciti né a curare né a sanare le terribili malattie che profanano il diritto, tradiscono la verità e violano l'equità.

Una catena ininterrotta di errori giudiziari, di ingiu-

sti processi, di violenze carcerarie e di umane sofferenze lega epoche diverse e differenti regimi, fino ad imprigionare l'intera società organizzata in un sistema incapace di rinnovarsi e di garantire a tutti una giustizia giusta e una libertà inviolabile. Eppure viviamo l'Era delle grandi invenzioni scientifiche, delle stupefacenti scoperte tecnologiche, delle moderne conquiste sociali, immersi nella presunzione di infallibilità e di superiorità. Resta inspiegabile che i mondi della cultura, delle categorie professionali, della produttività e della politica siano totalmente incapaci di riformare lo Stato rendendolo equo, efficace, rapido e rispettoso dei diritti inalienabili della persona. Ci definiamo "intelligenti" e permettiamo che l'umanità che tanto ha sofferto, come dice Zola, subisca indifesa le insanabili ferite inferte dalla corruzione politica e da un sistema giudiziario malato e spesso iniquo. Lo scrittore francese intervenne con l'autorità della cultura e con il coraggio dell'uomo giusto.

Nell'Italia del terzo millennio non esistono autorità morali capaci di dare allo Stato un nuovo ruolo che garantisca ai cittadini diritti, partecipazione e rispetto proteggendoli dai soprusi della burocrazia e delle caste al potere. Qual è, oggi, e da dove viene l'*auctoritas* in grado di costruire la "città dell'uomo", secondo una visione spirituale, o "la città per l'uomo" secondo una visione laica? Alla sovranità popolare, se mai fosse stata realizzata, non è nemmeno più consentito di scegliere direttamente gli eletti. I cosiddetti rappresentanti del popolo, vengono nominati da una oligarchia divisa in lobbies e caste. La democrazia rappresentativa è oramai una formula vuota, un partita truccata dove il bagatto, il prestigiatore inganna e vince sempre, qualunque sia la posta e il gioco, dove l'egoismo di oggi ruba il futuro alle generazioni che verranno. Può amministrare la giustizia uno Stato che "produce" oltre 8 milioni di poveri, più di 3 milioni di disoccupati, il 42,3% di giovani senza lavoro, decine di migliaia di fallimenti di imprese produttive e centinaia e centinaia di suicidi per cinismo fiscale? Può amministrare la giustizia uno Stato che impiega in media più di sette anni per emettere una sentenza penale, che ha subito duemila condanne per la violazione della convenzione europea, che paga centinaia di milioni di risarcimenti per errori giudiziari, che tiene per anni in custodia cautelare il 42% dei detenuti costretti a vivere in carceri disumane? Può amministrare la giustizia uno Stato

che dilapida le risorse e il patrimonio di un'intera nazione distruggendo il presente e l'avvenire dei suoi giovani?

La giustizia è il cuore vivo e pulsante di una società civile. Se vogliamo costruire uno Stato fondato su una democrazia compiuta dove la potestas derivi dall'equità sociale e dalla volontà dei cittadini, dobbiamo riformare prima di tutto il sistema giudiziario. È tempo di trovare il coraggio di cambiare, superando gli steccati ideologici e abbattendo le barriere partitiche. Magistrati e politici, imprenditori e sindacalisti, laici e clericali, di destra e di sinistra, è giunto il tempo della responsabilità, della generosità, dell'unione, senza pregiudizi ed egoismi. Gridiamo ora il nostro j'accuse perché vogliamo che non debbano gridarlo mai più le incolpevoli generazioni che verranno dopo di noi, eredi della speranza e del futuro che costruiremo per loro.

LORIS FACCHINETTI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



Il 17 e il 18 maggio per i bambini in difficoltà puoi fare un sacco di cose.

Il 17 e il 18 maggio partecipa anche tu al Banco per l'infanzia in tutti i negozi Prénatal.

La Fondazione "aiutare i bambini" lancia il Banco per l'infanzia per aiutare i bambini in difficoltà che frequentano gli asili nido nel tuo territorio. Partecipa anche tu acquistando e consegnando ai volontari prodotti per il cambio, la pappa, la nanna e le attività. Cerca il negozio Prénatal più vicino a te e verifica gli orari di apertura su www.aiutareibambini.it

Seguici su:

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero